

Li costruirà il Comune con i fondi statali

# A Roma mille nuovi alloggi in due anni

## Ma da luglio ricomincia il dramma degli sfratti

Cento miliardi stanziati - 350 gli appartamenti già costruiti - Intanto il prossimo mese 20mila famiglie dovranno lasciare la casa

Entro due anni il Comune costruirà circa mille nuovi alloggi e ne acquisterà circa 350. Con una delibera, ieri, la giunta ha dato così applicazione alla legge nazionale n. 118, dell'aprile '85, che si proponeva di dare risposta all'emergenza casa in alcune aree del Paese particolarmente difficili e Roma è una zona particolarmente « calda ».

Gli appartamenti già costruiti che il Comune comprerà sono soltanto 350 perché non se ne sono trovati di più e questo — secondo l'assessore all'Urbanistica Ludovico Gatto — sta ad indicare che sul mercato non c'è poi tanta offerta, come alcuni affermano. Il Comune, sempre secondo Gatto, è un buon « pagatore » e per un imprenditore sarebbe assai vantaggioso vendergli case. In realtà il fabbisogno dell'amministrazione capitolina non corrisponde alla tipologia della maggior parte degli appartamenti in vendita, adatti più ad un'utenza di ceto medio-alto e quindi con prezzi assai elevati. A questo c'è da aggiungere che forse i piccoli proprietari trovano comunque più conveniente vendere al privato.

I nuovi mille alloggi verranno costruiti nella zona di Ponte di Nona (sulla Tiburtina) dove già sono a buon punto le pratiche di esproprio dei terreni. La giunta nei prossimi giorni stenderà un documento conclusivo su

tutta la sua attività da sottoporre a Governo e Parlamento. In esso sarà specificato quanto è stato fatto negli ultimi cinque anni per affrontare il problema dell'emergenza casa e quali misure occorre adottare in futuro per fronteggiare la situazione.

Situazione che a Roma rimpiomberà nel caso il primo luglio prossimo, quando, scadrà il blocco degli sfratti per finita locazione, le famiglie dovranno ricominciare a lasciare le loro case. Il primo « scaglione » nel mese di luglio dovrebbe riguardare 20 mila nuclei familiari e si proseguirà fino al gennaio '86 con scadenze bimensili per complessive 80 mila famiglie. A questi naturalmente vanno aggiunti gli sfratti « normali » che si aggirano sul 12 mila casi più gli 8 mila già eseguiti da gennaio ad oggi.

Insomma dal '78 all'84 un abitante su tre ha dovuto lasciare la propria abitazione in cerca di un'altra soluzione e spesso l'ha trovata solo fuori della città. Il quadro però resta incompleto se non si ricordano i dati forniti dal Cresme (Centro di ricerche sociologiche e di mercato nell'edilizia) secondo cui 80.999 (pari all'11,17%) a Roma sono vuoti. Solo dieci anni fa le case vuote rappresentavano poco più del 4% del patrimonio edilizio. Un « primo » questo rispetto a tutto il resto del Paese che diventa ancora più eclatante se riferito al dato provinciale: su un milione e 281 mila alloggi adibiti ad uso abitativo, oltre il 16%, risulta vuoto.

Ecco dunque che i pur notevoli sforzi che il Comune di Roma ha fatto nel passato e sta facendo producono minimi risultati se non si riapre il mercato dell'affitto e non si trovano 50 mila alloggi, cifra destinata a subire un'impennata dopo il 1° luglio.

a. mo.

Le esequie si sono svolte ieri in forma strettamente privata

# Pochi amici per Loredana

## In una parrocchia di Primavalle l'ultimo saluto

Confermato il fermo di Agnese Giuliani accusata di aver fornito l'eroina a Loredana - Rifiutata la cerimonia funebre pubblica



Paola Carlini, davanti alla bara di Loredana e, sotto, un momento dei funerali

Il magistrato ha confermato il fermo di Agnese Giuliani, detta « Paolina ». Il reato ipotizzato è spaccio di stupefacenti. Sarebbe stata lei a consegnare a Loredana Nimis la dose mortale di eroina. Ma Agnese Giuliani durante l'interrogatorio avrebbe respinto l'accusa. Ha detto di aver comprato la droga insieme a Loredana. « Poi ce la siamo divisa », ha aggiunto. Ora il sostituto procuratore Pietro Catalani dovrà accertare questo particolare.

Ieri si sono anche svolti i funerali di Loredana a Primavalle.

Cinquanta persone, non di più, riempivano la chiesa. Dovevano svolgersi a San Lorenzo. Ma la madre di Loredana, un attimo prima, improvvisamente ha voluto che si svolsero a Primavalle, in forma privata. E alla cerimonia funebre, triste, povera, c'erano i parenti, le sorelle, la madre della giovane donna, morta per overdose l'altro giorno, qualche amica di scuola — il liceo artistico privato « Donatello » — e le macchiniste di una impreta di Primavalle. Brevi, sobrie parole del parroco, don Mario Bissi, hanno sottolineato il rito che ha concluso nella maniera più sommersa la vita confusa e violenta di Loredana.

« Ciascuno di noi ha le sue responsabilità per quanto è successo, anche la stessa Loredana, perché si è sempre un po' responsabili quando si è adulti... ».

In chiesa c'è anche Paola Carlini, jeans, maglietta, giubbotto senza maniche. Si aggira tesa nella navata principale, si avvicina aggressiva alla cinepresa, fissa l'obiettivo. Piange, si alza, lascia il banco, poi torna indietro. Quando la messa di suffragio finisce si allontana, per ultima, per ultima lascia la chiesa. I parenti della sua amica Loredana, le ostentano indifferenza; lei Paola, non riesce ad avvicinarsi alla madre, alla sorella piccola, Rita, distrutta dal dolore. Fuori, sul sagrato, Paola decide di accompagnare il feretro fino al cimitero di Prima Porta, dove sarà tumulata. Poi in serata rientrerà in ospedale, dove è sottoposta a delle cure per alcuni calcoli al fegato. L'ospedale, quasi un assurdo, provvisorio rifugio.

Prima del funerale, voluto dalla famiglia in forma privata, nel quartiere che l'ha vista crescere — donne con le buste della spesa, ragazze uscite da scuola si mescolavano tra i parenti nella chiesa — la madre di Loredana, le sorelle e anche Paola, avevano partecipato alla brevissima cerimonia all'obitorio, dove il sindaco Ugo

Vetere è intervenuto a nome dell'amministrazione capitolina. Qualche parola di raccomandazione a Paola, a non mollare, a tener duro anche in questo frangente; perché ora forse per lei si apre il periodo più duro. E ancora più sola, a tener testa alle indagini che sono aperte per accertare tutti i risvolti oscuri della fine di Loredana.

Ora che i riflettori si sono spenti su questa storia assurda, drammatica e infinitamente triste — giovedì andrà in onda una trasmissione speciale, l'ultima, su Canale 5 — resta intatta questa realtà dura con cui l'intera città dovrà ancora fare i conti. La vera tragedia, per tutti, sarebbe dimenticare il volto del Torrione e la sua storia. Sono venute per salutare Loredana. Non ha incontrato da più di un anno. L'ultima volta ci siamo viste, due fans tra tanti, sotto la casa di Renato Zero. Con Loredana abbiamo fatto le scuole medie insieme, alla « Matteotti », qui a Primavalle. Loredana era una ragazza come tante, come tutte noi. A casa sua c'era sempre tanta musica. Lei era bravissima in disegno. E il ricordo di una sua compagna di scuola, Gianna Abramo, alla fine del funerale.

Rosanna Lampugnani

Denuncia della Lega delle Cooperative

# «Promettono case ma non hanno i terreni per costruire»

Sospetto di speculazioni da parte di un Consorzio sui piani di zona della Cecchignola

«Promettono alloggi nei piani di zona della Cecchignola, affermando di essere proprietari di suoli che il Comune non gli ha mai assegnato. Cosa c'è dietro?». La denuncia arriva dalla Lega delle Cooperative del Lazio: le domande riguardano il Consorzio di abitazione « La Nuova Fonte Meravigliosa ». Da qualche giorno questo Consorzio ha promosso una campagna soci per i nuovi alloggi dei piani di zona della Cecchignola sud ed est: sostiene di possedere già i terreni dei piani di zona 167. «Ma come è possibile — controbatte la Lega — se le aree della Cecchignola sono state già assegnate, nel pieno rispetto della legge, a cooperative aderenti alla Lega, alla Confcooperative e all'Agci, e ad imprese associate alla Federazioe, al-

l'Acet e all'Isveur?». Per realizzare case alla Cecchignola queste cooperative e queste aziende hanno ottenuto anche 150 miliardi di finanziamenti agevolati dalla Regione Lazio. Il tentativo del Consorzio «La Nuova Fonte Meravigliosa» arriva in un momento di blocco dei lavori. Il Comune di Roma aveva già avviato le procedure per l'esproprio delle aree e per la loro occupazione. Ma un ricorso al Tar dei proprietari dei terreni ha fermato tutto. La giunta per far ripartire i lavori ha adottato di nuovo i piani sospesi, avviando procedure adatte a superare la sentenza del Tar.

A questo punto è arrivata l'iniziativa del Consorzio che — è sempre la Lega che parla — «non può subire che dubbi e per-

plexità. Sembra concordato strumentalmente con i proprietari delle aree per riproporre il meccanismo consueto e speculativo della libera contrattazione, superato dalla legge 865 che prevede il pagamento di un giusto prezzo di esproprio.

Come fa il Consorzio a promettere case a prezzi concorrenziali pagando le aree ai costi di mercato e non avendo alcun finanziamento agevolato? «Noi siamo fermamente decisi — dicono alla Lega — a difendere gli interessi delle nostre cooperative e dei soci che hanno già prenotato un appartamento». Come? La giunta comunale deve dare immediata esecutività al secondo piano di edilizia economica e popolare; solo così si possono avviare i lavori nelle aree disponibili. Un intervento del Comune è anche necessario per evitare che accordi tra privati e Consorzio, con l'acquisto delle aree a trattativa privata, si trasformino in diritti acquisiti sui piani di zona.

Contro il rischio di «una grande speculazione» la Lega invita tutti i soci ad una manifestazione domani alle 18 nella sala della protomea del Campidoglio. Si mettono in guardia anche i cittadini che hanno aderito all'iniziativa del Consorzio. «Diffidate delle promesse perché quella coop non ha le carte in regola».

l. fo.

# «La città ha dimenticato: perché?»

## Le riflessioni amare del sindaco Vetere e di don Di Liegro

È finita tristemente, con un enorme senso di sconfitta, la vicenda di Loredana. A riportare impietosamente «i fatti», si è conclusa con un carro funebre che si muove dall'obitorio di piazzale del Verano seguito solo dagli occhi di uno sparuto gruppo di persone: c'era la madre, corsa l'ultimo giorno a riportarsi nella sua vita privata una ragazza con cui per anni non ha avuto alcun rapporto. C'era Paola, per l'ultimo saluto all'amica, con cui ha condiviso tutte le tappe di una drammatica spirale verso l'emarginazione. C'era il sindaco con alcuni suoi collaboratori, che hanno rappresentato per Paola e Loredana l'unica «corda» a cui aggrapparsi. E don Luigi Di Liegro, della Caritas. Intorno tanti vigili urbani, giornalisti, cineoperatori. E nessuno più sulla piazza il traffico caotico e accaldata di un normalissimo giorno di giugno.

«E certo — si sfoga Vetere — lesbia e drogata. Un caso buono per commuoversi, soltanto un minuto, leggendo la storia sulle pagine di un giornale. Poi l'emarginazione, anche mentale, scatta spontanea. Siamo intervenuti, per Loredana e Paola, abbiamo fatto quello che serviva a chissà quanti altri: non è bastato e non poteva bastare. La solitudine resta, e la dimostrazione la vediamo qui, questa mattina». Lo ascolta, assentendo, don Luigi Di Liegro. Ha vissuto anche lui, da vicino, la vicenda di Paola e Loredana e si sente «un po' sconfitto», come tutti. Dice: «La morte di Loredana è un segno della degenerazione a cui è arrivata la nostra vita sociale». «La solidarietà — prosegue don Luigi — non si può appiattare all'assistenza, pubblica o privata che sia. Le costose strutture con le quali abbiamo tentato di tamponare la vera e propria emorragia che ha colpito i nostri rapporti sociali si sono dimostrate inadeguate e impotenti».

Riappalano le immagini, descritte con precisione dai giornali, della indifferenza (o peggio) con cui i «vicini» del Torrione commentavano il «rogo puntivo» di due mesi fa. «Il borghetto lo conosco bene — dice don Luigi — sono stato parroco in una chiesa lì vicino, anni fa. E, purtroppo, devo tristemente ammettere che quando due ragazze vanno a finire al Torrione non hanno più speranza. Socialmente, sei finito. Ciò che è successo a Loredana e Paola tra quelle poche case è la spia di come si stanno trasformando i rapporti tra le persone in questa nostra società».

Il sindaco ricorda le tappe di un aiuto da parte del Comune giunto fino al pieno coinvolgimento personale: «Ma, in qualche misura, sento di aver perso. È l'indignazione che cresce e diventa una comunità che esce sconfitta da questa vicenda. Sono felice — aggiunge Vetere — quando entro in contatto con gente che svolge onestamente il proprio lavoro, cerca di migliorarlo, con la città, sana che si sviluppa. Ma tutto questo deve avvenire non dimenticando la solidarietà. Ho paura, invece, che si inizi a pensare che la solidarietà debba essere delegata alle Istituzioni: a cosa può servire — come è accaduto in questo caso — tendere una mano a qualcuno nell'indifferenza generale?».

E, soprattutto, in quanti casi la mano non può «essere tesa», di quante storie, altrettanto drammatiche, nessuno viene a conoscenza? «Sì, fa venire i brividi soprattutto a chi ogni giorno lotta per strappare un po' di terreno all'emarginazione — dice don Luigi —. A Roma ci sono sessantamila drogati, una città nella metropoli: quanto possono bastare assistenza ed elemosine? Il ripartire dai poveri — aggiunge — ci ha accomunato in questi anni con la giunta, anche nella differenza delle opinioni. Ad esempio insisto mol-



to sulla crisi delle famiglie, un elemento che è dietro a tante di queste storie: ma non pensiamo a quanto, questo aspetto, aumenta la responsabilità della società intera? Lo abbiamo visto anche oggi in questa triste e confusa conclusione della vicenda di Loredana. Non è moralismo — conclude — ma un segnale d'allarme. L'indignazione o la commovente momentanea, estesa allo spazio della quotidianità giornalistica, è l'unica forma di

solidarietà che sembra restare lecita». La mattinata sta finendo. Il traffico, sul piazzale, è sempre caotico: tutto normale. Anche il sindaco deve tornare in Campidoglio. «Ma con un senso di vuoto dentro — dice grande quanto quello che mostra la nostra capacità di intervento: quanto bisognerà attendere per riempirlo?».

Angelo Melone

Il gruppo Sme ha annunciato, nell'ambito della ristrutturazione, pesanti tagli anche nell'azienda di Roma

# Richiesti 100 licenziamenti, chiude la Pai?

La Sme minaccia tagli nelle sue aziende proprio nel bel mezzo della «tempesta» che si sta investendo il gruppo. Il piano di ristrutturazione annunciato circa due mesi fa rischia ora di sortire effetti assai gravi anche a Roma. Cento delle 804 richieste di licenziamento fatte nell'aprile scorso, infatti, riguardano tutti i lavoratori (70) della Pai, lo stabilimento alimentare che si trova sulla Via Collatina e trenta impiegati della filiale commerciale. La Sme intende quindi liquidare lo stabilimento di Roma. Intenzio-

ne, questa, confermata nel corso dell'incontro con le organizzazioni sindacali che si è svolto il 12 giugno. Nel frattempo con una decisione unilaterale di estrema gravità sono già stati messi in cassa integrazione sei impiegati della filiale commerciale della Pai. I tempi per la soluzione della vertenza ormai stringono. I lavoratori riuniti l'altro giorno in assemblea hanno deciso dopo numerose iniziative svoltesi nelle settimane scorse di fare una manifestazione davanti all'Intersind il 27 giugno prossimo,

giorno in cui le parti si incontreranno di nuovo. «Chiediamo — dice Luigi Stanca, segretario della Filziat Cgil di Roma — innanzitutto che vengano ritirati i provvedimenti di cassa integrazione presi per sei impiegati qui a Roma e per altri lavoratori in altre aziende di Novara e di Firenze. Al tempo stesso il gruppo deve presentare quanto prima un piano di rilancio produttivo. Ed è solo sulla base di un simile piano che il sindacato potrà concordare con il gruppo un periodo di cassa integrazione per i lavoratori.

In attesa, appunto, che parta il rilancio produttivo dell'azienda». Il gruppo Sme non ritiene però la Pai competitiva sul mercato. Ed è per questo che nell'ambito di un piano di ristrutturazione, definito «selvaggio» dal sindacato, sembra intenzionato a liquidare lo stabilimento di Roma, così come tagli ha già annunciato per altre aziende del gruppo. Una decisione assai grave contro la quale stanno lottando i lavoratori. La Pai ha riconvocato i sindacati il 27 giugno all'Intersind e sarà questo

un incontro di fondamentale importanza per le sorti della fabbrica romana. Sorti che, comunque, la Sme non può pretendere di definire proprio nel momento in cui la tempesta abbattutasi sul gruppo rende più che mai incerto il futuro delle sue aziende. «Il piano della Sme alla Pai non passerà», hanno detto con forza l'altro giorno i lavoratori nel corso dell'assemblea svoltasi in fabbrica. «È necessario — è stato ribadito — che venga invece presentato quanto prima un piano di ristrutturazione volto al rilancio

produttivo dello stabilimento». Presupposto fondamentale di tutto ciò è comunque il ritiro immediato da parte dell'azienda del provvedimento di cassa integrazione che ha adottato nel maggio scorso per sei impiegati della filiale amministrativa della Pai. E ovvio che qualsiasi soluzione per la Pai e per altre aziende del gruppo Sme non potrà essere trovata se prima non ci sarà uno sbocco positivo della tormentata vicenda in corso.

Paola Sacchi

# Severi: «La cultura non può tornare indietro»

cultura profondamente italiana per la città. «Noi socialisti vogliamo garantire la continuità di questa esperienza laica, pur in una situazione non facile come quella attuale, con il revanscismo cattolico dietro la porta». Ha continuato spiegando ai nuovi partner di governo, con cui i socialisti stanno giusto per

formare la giunta, che non saranno alleati «comodi», né «accomodanti».

Quindi, proprio partendo dalle cose significative fatte in questi anni nel settore della cultura, — utilizzando anche le forze migliori che si sono espresse nella produzione culturale — ma con le opportune correzioni, il Psi di Severi intende rilanciare una proposta culturale che coinvolga tutte le forze progressiste della città.

Infine, c'è da osservare una notazione del prosindaco: Severi ha ammesso la propria personale sorpresa per la vittoria della Dc, «una forza che — ha detto — non ha mai espresso una valida proposta di governo, pur stando all'opposizione...».

r. la.